

## L'ETERNO PRESENTE

# Il problema non è la fine della storia ma la rimozione del passato

GIANNI CUPERLO

dirigente Pd

**N**on che la cosa rivesta importanza, ma cosa spinge a promuovere sofisticati corsi di memoria — intendo l'apprendimento tecnico per assorbire cospicue dosi di dati — quando l'altra memoria, quella a lungo termine, tende a essiccarsi costruendo un eterno presente che tutto ingloba e divora? Al fondo, come spiega Jurij M. Lotman, storico russo della letteratura, «la storia intellettuale dell'umanità si può considerare una lotta per la memoria». Lui prosegue chiarendo perché la distruzione di una cultura transiti, appunto, dall'ignoranza del passato intesa come «annientamento dei testi, oblio dei nessi». Il chiarimento apre un saggio potente come talvolta lo sono i saggi, nel senso di assumere in sé una, almeno una, minaccia per il tempo a venire. Lo ha scritto uno storico tra i nostri più autorevoli: Adriano Prosperi, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi 2021. Punto d'avvio è la distinzione tra storia come insieme di lotte e speranze fondate nelle generazioni trascorse e memoria, concetto prezioso anch'esso, eppure invadente, meglio "insidioso", quando della storia tenda a occupare lo spazio, tanto più se nel segno di un passato da condividere o costringere in fragilissime "identità". Ma conviene procedere con ordine riservando in coda la percezione, perché tale è, della minaccia pendente sulle nostre teste.

## La rimozione

Dunque, smaltita la sbronza sulla "fine della storia" — copyright Francis Fukuyama, politologo americano assai omaggiato nel post-caduta del muro di Berlino — ci si è tornati a misurare con il mutamento, legge antica a sovrintendere la vicenda umana. E qui s'incappa quasi subito nella figura imponente di Marc Bloch, storico francese, partigiano in età matura, fucilato dai nazisti nel 1944. In particolare per quella sua idea attorno al succedersi delle

generazioni coi figli destinati a somigliare ai loro tempi più che ai loro padri. Se ne deduce come nessuna *finis historiae* gravi su noi mentre il problema si conferma la rimozione del passato. Ora, che l'evento sia archiviato dal discorso pubblico indica un danno inferto ai più giovani, diviene però una ferita devastante se lo si congiunge all'universo della politica. E sul punto gli esempi spaziano. Uno è certamente il declassamento del lavoro, intendendo la memoria dei luoghi e delle storie di chi vi viene impiegato, considerando questa una meta tra le più ambite da ogni liberismo estremo. D'altra parte perché stupirsi? Se fabbriche, sindacati, partiti, smettono di produrre relazioni e scambi, cessando anche di indurre formazione di culture e trasmissione di saperi, l'esito pare scontato. Su un altro fronte, ed è di certo un danno peggiore, cosa accade quando la pagina più infausta — Auschwitz e la Shoah — finisce confusa in un indistinto come in quella risoluzione del parlamento europeo di qualche tempo fa volta a pareggiare le colpe di Terzo Reich e Stalingrado? Qui la colpa cade intera sopra il nostro tempo, nella scelta dell'oblio travestito da memoria confusa quale rimedio preferibile alla conoscenza del male.

## La reazione

Fissata la cornice, la domanda è se esista lo spazio per reagire. In un'altra stagione toccò a Benedetto Croce imputare all'esame critico del passato e alla distinzione degli errori compiuti cogliere la fonte di "vera conoscenza" e in tal modo, liberati dalla storia, restituirci all'azione. Posta a quel modo nessuna nebbia risulta in sé benefica soprattutto se corre il rischio di trasformare l'essere umano in un "tronco vivente", registro inquietante per la condizione del tempo nostro. Più o meno per questa via si giunge all'anello mancante tra la coscienza degli eventi e la responsabilità di chi li eredita. La storia letta così è ancora debitrice al genio di Bloch e alla certezza di una disciplina da rifondare sugli esseri umani.

Secondo quella scuola l'identità non coincide con lo stato, ma col tempo, e si torna alla formula sullo scorrere delle generazioni. Storia come scienza degli "uomini nel tempo", sapere umano. Con Bloch si struttura l'alleanza tra cronologia documentata e ogni altra dottrina, economia, sociologia e antropologia, psicologia o studio della marmellata (non è una battuta). Al punto di considerare la missione dello studioso non il racconto dei vincitori, ma lo smascherare inganni e falsità del potere, oltre ogni cieca legittimazione dello stato.

## Una domanda di speranza

Seppure in grande sintesi siamo all'epilogo. Cosa chiede alla storia chi è giovane e nutre un'attesa divorante sul futuro? Banalmente la sua è una domanda di speranza. A quella età l'ansia è rivolta a scorgere qualche luce nelle nebbie del dopo con uno scopo, ritagliarsi un "posto nella vita", ma per riuscirci capire da dove si viene non è meno importante del chiedersi dove si va. Eccola qui la porta chiusa della storia, in quel ricatto che alla speranza soppressa tenta di sostituire l'illusione, l'evasione dalla realtà o, peggio, l'inganno di una ideologia che per giustificare il vuoto di fiducia verso il domani scarica il dramma sull'immigrato, l'islam o "l'ebreo capitalista". La verità? Solo la coscienza di avere un passato spinge a piantare alto lo sguardo in avanti. La chiusa merita di suo, nel senso di aprirci gli occhi. Scomoda Walter Benjamin, grande intellettuale ebreo tedesco che nelle *Tesi di filosofia della storia* avanzò una visione dell'indagine sul passato. Scelse un disegno di Paul Klee (*L'Angelus Novus*). L'angelo dispiega le ali al futuro tenendo lo sguardo piantato indietro, e il filosofo commentava,



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

spiegava. Il vento della storia quelle ali le gonfia ma «lo sguardo si volta verso il passato per ritrovare il legame con le attese di coloro di cui siamo il futuro».

Questa è la sintesi: l'essere stati attesi perché agli eredi è affidata la profezia delle generazioni precedenti. Così, solo così, la porta chiusa si riapre e la storia, il viaggio nel passato, non si limita al cammino di qualche erudito. No, a quel punto la coscienza di ciò che si è consumato produce il "balzo della tigre" di chi si sente minacciato e trova nel contatto vivo col prima i motivi della reazione conflittuale col presente.

### Un ponte tra la nebbia

Il problema per noi — e siamo alla minaccia che ci pende addosso — è precisamente in quel ponte tra oggi e ieri che pare interrotto, "scomparso dalla vita, come perduto nella nebbia". Ma è un pasticcio in ogni senso poiché l'abbandono del passato può finire col rimuovere ogni progetto figlio di una mancanza di speranza. Questo almeno fino a quando una scossa, la più imprevista, del tipo un microscopico virus, torni di colpo a gonfiare le ali dell'angelo costringendo noi, figli del nostro tempo, a ritrovare nel prima i motivi di una visione meno succube al pensiero svelto che cancella le memorie, comprese le pandemie, e restituisce virtù a risposte a lungo accantonate, che sia la funzione irrinunciabile del bene comune, del ruolo del pubblico, del primato umano in ogni sua espressione. Qualche anno fa, neppure tanti, una

insana proposta si distinse per la volontà di espellere la storia dall'esame di diploma. Episodio minore certo, però a modo suo indice di uno spirito incuneatosi ai vertici della decisione, l'idea di una storia — non memoria, storia — come applicazione arcaica di un sapere scavalcato da tutt'altre priorità. Poi, per quelle leggi del contrappasso che ogni tanto si affacciano, l'avvicinarsi ai centomila morti della pandemia è bastato a dar conto di quanto il ricordo delle misure e sofferenze antiche ci avrebbe reso meno "immemori e spaesati" dinanzi all'imprevisto ritorno del già vissuto. Siccome però non ha granché senso aggrovigliare i nodi quando servirebbe scioglierli, la verità si staglia limpida e ci riguarda: per un tempo lungo non ci sono mancate la tecnica o le professionalità, a noi è mancata la giustizia. Il senso di quella, ed è stato il vuoto prodotto a schiudere la strada per il degenerare delle libertà e della dignità umana riducendo il pensiero e l'agire politico a mero disbrigo di pratiche se contrapposto a poteri meglio attrezzati. Perché poi, come spiega un altro filosofo, Salvatore Natoli, pure nell'esercizio del ricordo siamo chiamati a distinguere tra il culto del fare, orientato al prodotto, e dell'agire, orientato al soggetto. Se la politica si contenta della prima sfera non ha granché diritto a lamentarsi del venir meno della seconda. Per cui volesse il cielo che questo tempo dove la malattia irrompe nella storia ristabilisse la gerarchia della vita, perché allora sì, anche noi potremmo dire senza imbarazzo quanto questo dolore ci è stato utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Walter Benjamin** avanzò una visione dell'indagine sul passato. Scelse un disegno di Paul Klee (*L'Angelus Novus*, foto). L'angelo dispiega le ali al futuro tenendo lo sguardo piantato indietro, e il filosofo commentava: «Lo sguardo si volta verso il passato per ritrovare il legame con le attese di coloro di cui siamo il futuro»

FOTO WIKIMEDIA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE